

Insieme per la Nostra Casa Comune

Riflessioni sulla Laudato si'

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale

Basilica San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2019

Cari amici,

grazie di aver risposto all'invito che ho rivolto non solo alla comunità cristiana ma a tutti i cittadini di Roma. Intendo rivolgermi, infatti, a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà, coscienti delle conseguenze drammatiche del degrado ambientale e sociale a cui assistiamo anche nei quartieri della nostra città; mi indirizzo a tutti coloro che non vogliono cedere alla rassegnazione e all'indifferenza.

Insieme per la nostra casa comune è il titolo di questo ciclo di incontri di riflessione e di confronto, consapevoli che è in gioco non solo il futuro del pianeta, ma quello della nostra vita e della vita dei nostri figli. *Insieme*: credenti e non credenti, cristiani e fedeli di altre religioni, uniti nel prendere a cuore, come sottolinea Papa Francesco, “*la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida di proteggere la nostra casa comune*” (LS 15). Tutti siamo interpellati, lasciatevi coinvolgere in questo cammino che vogliamo intraprendere insieme. La sfida attuale e urgente di “*proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare*” (LS 13).

Ringrazio il Presidente David Sassoli per il suo intervento nel quale traspare tutto il suo impegno politico e la sua testimonianza personale. Non possiamo assumere un atteggiamento rinunciatario, pensando che tutto dipende da chi governa e dalle istituzioni nazionali o internazionali, declinando ogni responsabilità, credendo di poter fare poco o nulla di utile nel nostro piccolo. Siamo chiamati a interrogarci non solo individualmente, ma come comunità, aperti a un dialogo libero e costruttivo.

Nella riflessione e nel confronto a partire da questa enciclica, vi invito ad assumere lo sguardo contemplativo di Francesco di Assisi, capace di stupore, di tenerezza e di gratitudine per la grandezza e la bellezza del creato e delle sue creature, sapendo che il mondo “è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (LS 12).

Ho voluto proporre questo itinerario mensile dopo aver accolto il forte appello del nostro Vescovo lanciato proprio all’inizio dell’enciclica *Laudato si*: “Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti” (LS 14).

Una peculiare chiave di lettura della *Laudato si* è quella del dialogo. L’enciclica fin dalla fase di redazione e per il metodo adottato, come ha testimoniato lo stesso Papa Francesco, è frutto di un dialogo sincero con diversi esperti, membri di organizzazioni e istituzioni che condividono la stessa preoccupazione.

È in questa prospettiva di dialogo che si svolgeranno i nostri incontri mensili nella consapevolezza che “su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c’è un grande deterioramento della nostra casa comune” (LS 61). Inoltre, come più volte ribadito «la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (LS 188).

Il dialogo è indispensabile, ma su quali elementi fondarlo e dove riproporlo? L’enciclica individua almeno cinque ambiti di discussione: il dialogo sull’ambiente nella politica internazionale (LS 164-175); il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali (LS 176-181); il dialogo e la trasparenza nei processi decisionali (LS 182-188); la politica e l’economia in dialogo per la pienezza umana (LS 189-198); le religioni nel dialogo con le scienze (LS 199-201).

Per quanto riguarda il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale, il Papa sottolinea che *“l'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune”*, proponendo soluzioni *“a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi?”* (LS 164). L'enciclica non teme di esprimere un giudizio severo sulle dinamiche internazionali verificatesi anche di recente: *«I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci»* (LS 166). Servono dunque forme e strumenti efficaci di *governance* globale (cfr LS 175): *«abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali»* (LS 174).

Anche nel dialogo verso nuove politiche nazionali e locali, il Papa incoraggia *«una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa»* per la propria terra, dove il coinvolgimento diretto dei cittadini è imprescindibile. La società, infatti, anche *«attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi»* (LS 179).

Papa Francesco nel denunciare il *“dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati?”*, dichiara che *“rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi?”* (LS 178).

Permettetemi di concludere questo mio intervento riprendendo il brano della Scrittura tratto dal Libro del Siracide che abbiamo appena ascoltato. Un testo illuminante che mi sembra presenti una straordinaria sintesi scritturistica che ritroviamo a fondamento dell'insegnamento dell'enciclica *Laudato si*.

In questa pagina dell'Antico Testamento, ci viene illustrato il rapporto fra l'uomo e il creato, mettendo in luce soprattutto il ruolo e la responsabilità dell'essere umano nei confronti della “nostra madre terra” che Papa Francesco definisce “nostra casa comune”. Il brano inizia ritraendo l'uomo al momento della creazione, precisando che “il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare” (Sir 17,1). Sin dai primordi, il

Creatore riconosce agli esseri umani tre caratteristiche esclusive rispetto agli altri viventi nel loro rapporto con la terra: a) “dando loro potere su quanto essa contiene”, b) “li rivestì di una forza pari alla sua”, c) “a sua immagine li formò” (17,3).

Un potere concesso da Dio che non deve tramutarsi in un’azione violenta di sfruttamento e di manipolazione del creato, visto che l’uomo è chiamato innanzitutto a custodire e coltivare, essendo egli il promotore e il garante dell’armonia con gli altri esseri viventi.

Ben Sira, maestro di sapienza a Gerusalemme, autore di questo testo continua a meditare sulla creazione senza ricorrere alla descrizione presentata nel capitolo secondo e terzo della Genesi, per meglio mettere a fuoco il ruolo dell’uomo, la sua vocazione e la sua risposta al compito assegnatogli da Dio. L’autore sacro sottolinea che nessuno può nascondersi e sottrarsi alla sua responsabilità: «Non dire: “Mi nasconderò al Signore! Lassù chi si ricorda di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?» (Sir 16,17). Nessuno può sottrarsi a questo incarico e negare ogni responsabilità, è Dio stesso a chiedercelo, prima ancora delle generazioni future.

Per questo il testo del Siracide mette bene in evidenza come “Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore Dio diede loro per pensare” e li “riempì di scienza e intelligenza, mostrò loro sia il bene che il male” (17,6-7). Proprio al cuore, sede dell’intelligenza e del discernimento secondo l’antropologia biblica, spetta il compito di vegliare affinché gli uomini custodiscano, contemplino con gratitudine “la grandezza delle sue opere”, lodino “il suo santo nome” e possano “gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie” (17,8-10). Il primo passo consiste nel saper discernere, ovvero saper distinguere il bene dal male per seguire il progetto di Dio, per poi ammirare con stupore e riconoscenza le meraviglie del creato e lodare il Creatore che nella sua generosità ha affidato tutto all’uomo.

Gli ultimi versetti di questo brano collegano la creazione dell’uomo con la rivelazione di Dio al Sinai: “I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, e i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa” (17,13). L’opera della creazione è legata intimamente al dono della Legge e all’alleanza eterna stipulata con il popolo, senza tener conto di questo

stretto rapporto non si può comprendere l'ordinamento del mondo e la vocazione dell'uomo. La Legge, infatti, è compresa come via di conoscenza e di sapienza universale, essa viene sintetizzata in questi due sentenze in cui tutto il decalogo trova un compendio: «Disse loro: “Guardatevi da ogni ingiustizia!” e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo» (17,14). Non ci si può prendere cura della nostra casa comune, senza denunciare e combattere le ingiustizie e senza prendersi cura dei nostri fratelli e sorelle, soprattutto quelli più poveri e bisognosi.

Lasciandoci provocare da questa Parola, esortati da Dio stesso a non venire meno nell'impegno personale e guidati dall'insegnamento del nostro Vescovo, vogliamo rispondere comunitariamente in modo concreto al compito affidatoci nella nostra casa comune.

Fiduciosi e propositivi, seguiamo il suggerimento di San Francesco che esortava: “Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile”.

Grazie!